

Publicato in prima edizione nel 1995 dal meritorio Circolo culturale Menocchio di Montebelluna Valcellina, torna in libreria con la **Forum** Editrice di Udine un libro importante di Leonardo Zanier: "Carnia Kosakenland Kazackaja Zemlja - Storiutas di fruts in guera", impreziosito da una postfazione di Mario Rigoni Stern. Scritto in friulano carnico e italiano, il libro non ha smarrito nulla della sua originaria energia storica e narrativa. D'intesa con l'autore e l'editore, pubblichiamo le pagine introduttive.

F

FRONTIERE

A cura di **Maurizio Balt**

Leonardo Zanier

Storie di Cosacchi

*Dai ricordi di un bambino l'affresco di forza storica e poesia riproposto da **Forum** dopo la prima edizione del Menocchio*

DI LEONARDO ZANIER

Questa storia è memoria incarnata. Esatta e approssimativa come ogni memoria. Mai spenta e riattizzata oggi. Portata appresso, acquattata, per cinquant'anni e messa su carta nei sessanta aetatis suae. Sconfina, nel seno di poi o nell'attualità, solo dove la forza di altre immagini che si sovrapponevano era tale da 'imporsi'. Tutto gira attorno al titolo che è anche il tema e la chiave del libro: *Carnia / Kosakenland / Kazackaja Zemlja*.

Intanto Carnia: da noi *Cjargna, Karnien o Karnia* in tedesco (da *kar*: pietra in celtico, da cui Car-so, Car-inzia, Carniola, come dire: tutto quello che ci sta dentro e attorno: Austria e Slovenia), **CARNI** in cirillico. «Dov'è la Carnia? Esiste la Carnia? È una terra immaginaria o una terra reale ricca di tracce (*Spuren*) per possibilità di vita?». S'interroga Iso Camartin, allora, 1998, docente di Lingua e letteratu-

ra romancia al Politecnico di Zurigo, nella prefazione all'edizione tedesca di *Spuren / Usmas* e prova a trovare una risposta: «Il mio glossario non mi soccorre molto. Quello che mi offre, sono Alpi Carniche e carnico come parlata. Apro una carta geografica. Le Alpi Carniche le trovo a sud della valle austriaca della Gail e a nord della pianura friulana-italiana. Si può dunque definirla come terra di confine tra Italia e Austria. Lì, dunque, nell'area di questi trasmigratori alpini del sud, si parla carnico, che è una variante nordica del friulano. La Carnia esiste come luogo geografico-culturale, ma non altrettanto come statuale-politico, e perciò non esiste in tedesco una definizione di Carnia, corrispondente a quella di Slovenia o di Cecenia. Il nome è comunque antico e risale ad una tribù gallica. Quando i romani occuparono la regione la chiamarono *Carnorum Regio*».

Ma a parte le temperie storiche, che han fatto sì che esista-

no addirittura San Marino o Andorra e non la Carnia (neppure come provincia), la dimensione Carnia, non solo geografica e culturale, è dentro le persone che la abitano o che la abitavano. Mio padre quando mi scriveva, mentre ero in giro per il mondo, metteva nell'indirizzo del mittente, oltre al suo nome e cognome, con in più 'di Pasca' - così viene chiamata la nostra famiglia -, per lui il cognome vero: *Maranzanis / Comeglians / Carnia*. Ma se questo potrebbe non interessare, strabismo e micro-nazionalismo suoi, all'epoca di queste storie una Carnia come non mai - come forse mai più? - esisteva davvero.

Aveva dei confini, un esercito, un governo, una magistratura e, nel mezzo della marea nera che aveva sommerso l'Europa e rischiava di sommergere il mondo (anche se oramai contenuta e pressata tutt'intorno), spuntavano solo il Cervino, il nostro Monte Coglians e poco altro. L'ulteriore e ancora più alta e violentissima

marea che le venne scatenata contro, non bastò a sommergere il Coglians. Il nazismo, allora, è stato sconfitto. Il Coglians e i carnici sono ancora lì anche se molti sono trasmigrati.

Kosakenland: in tedesco, la dizione completa era: *Kosakenland in Nord Italien* / Terra cosacca nel Nord Italia. Così, dai nazisti, era stata definita la Carnia: terra promessa, nuova patria dei cosacchi. *Kazackaja Zemlja:* terra cosacca. Così la chiamarono, traducendo dal tedesco, coerentemente alla 'donazione' ricevuta e predisponendosi e prenderne possesso, gli stessi cosacchi. Con questo nome pubblicarono, stampato in Carnia, anche il loro organo d'informazione, bisettimanale, «*Kazackaja Zemlja*». Quella pubblicazione cosacca uscì fino al 20 aprile 1945, abbastanza regolarmente, 44 numeri in totale. Nel numero triplo, del 22 febbraio 1945 (n. 9-11, ventinovesimo della serie), si legge: «Oggi 12 febbraio, è giunta nella Terra cosacca, in Italia del Nord, l'Amministrazione Centrale degli Eserciti cosacchi». Non si trattava quindi di un malinteso. Poteva diventare un destino. Nell'illusione degli occupanti lo era già. Anche se in altri numeri del periodico, per tener vive le rivendicazioni verso le terre d'origine (e alto il morale delle truppe?), la

Carnia veniva definita: «Temporanea Terra cosacca in Nord Italia». Temporanea, ma sempre 'Terra cosacca'.

Molte cose sono successe proprio così, lì, sotto i miei occhi di bambino, altre le ho solo sentite dire, anche dopo, altre ancora sono più la descrizione di un clima che di fatti, di un modo di essere, di comunicare, di vivere la guerra e dentro la guerra. Non solo di me bambino, ma di tutti, quelli che vedevo ed ascoltavo, anche dei nemici. Allora tutti noi avevamo chiaro, chi erano i nemici. Non certo i tedeschi in quanto tali.

Mi ha sempre fatto una strana impressione sentire Pertini e altri, prima e dopo, celebranti un qualche 25 aprile, parlare di «vittoria sui tedeschi e fascisti». Per i fascisti è chiaro o quasi. Ma per i tedeschi? Da noi che significa tedeschi?

Quelli di Sappada/Pladen, o di Sauris/Zahre, o di Timau/Tischelwang? Che sono lì da almeno sette secoli o magari da 'sempre'? O quelli della Valcanale/Kanaltal e della zona di Tarvisio/Tarvis, anche se molti di loro 'optarono' per il 'Grande Reich'? Trovatisi 'di qua' solo dopo il 1918, dalla mattina alla sera: da imperiali a regnicoli, senza neppure spostarsi? Stavamo combattendo anche contro di loro? Anche contro i territoriali austriaci: in gran parte indifferenti o ostili al nazismo? Anche contro i soldati della 'Wehrmacht': che avrebbero volentieri messo al muro le SS? Certo erano tutti inseriti in una micidiale macchina da guerra e per smontarla... Ma semplificare in quel modo sarebbe come dire che gli alpini della 'Julia' erano tutti fascisti...

Certo qualcuno, da noi, si sarà anche inorgogliito per essere stato incluso nel Terzo Reich, che cioè i nazisti ci considerassero, come loro stessi si consideravano, 'razza superiore ed eletta', noi magari periferici, ma ariani puri, signori del mondo. Potevamo combattere contro noi stessi, contro i 'tedeschi'? Se la Resistenza assunse quella dimensione e quel consenso, le molle dovevano essere ben altre. Erano ben altre. I partigiani si salutavano dichiarando quale era l'obiettivo della loro lotta: «Morte al fascismo! / Libertà dei popoli!».

Gran parte delle persone e fatti, che qui si incontrano, sono contemporaneamente veri e immaginati, sono anche immagini, di film visti dopo, richiamate dalle immagini di allora. Le immagini ne richiamano sempre altre che le fissano, le spiegano, le rafforzano. Almeno così succede nella mia testa. Forse in quella di tutti.

Le correlazioni sono molte: la donna moribonda e la casa svaligiata in *Zorba il greco*, con lo spoglio festoso delle case dei gerarchi; la guerra edulcorata ed eroica di *Un pilota ritorna*, con la pedagogia violenta indecente degradante della guerra vera; l'acuta ironia e la saggezza precoce di Chila/Appelius, con la retorica della sempre più improbabile vittoria, ma anche il disgusto per i 'neo-Appelius' che

oggi imperversano; il falò di mia madre, con *I pugni in tasca*, la cenere della storia che concima l'avvenire, si potrebbe leggere così come un desiderio di speranzoso futuro. Anche Pasolini: «Quello che si dimentica aiuta di più di quello che si ricorda». Nel senso che non si dimentica mai nulla, anche se i neuroni diminuiscono vertiginosamente, neppure quello che si rimuove, anzi... e che i conti, almeno con se stessi, è meglio farli tutti...

Non è immaginaria mia madre, che era proprio così: dolce determinata ironica, e di immagini ne produceva e ne induceva tantissime. Anche Chila è esistito, forse non proprio così, ma quasi. Anche la gatta e la nostra gelosia. Anche la periferia della fame.

© riproduzione riservata

QUESTIONI DI MEMORIA

«Non si dimentica mai nulla, neppure quello che si rimuove, i conti con se stessi vanno fatti tutti»

I RICORDI PERSONALI

«Allora tutti noi avevamo chiaro chi fossero i nemici e non certo i tedeschi in quanto tali»

FRECCE DI CARTA

Non a tutti è dato cantare, non a tutti è dato cadere come una mela ai piedi altrui.

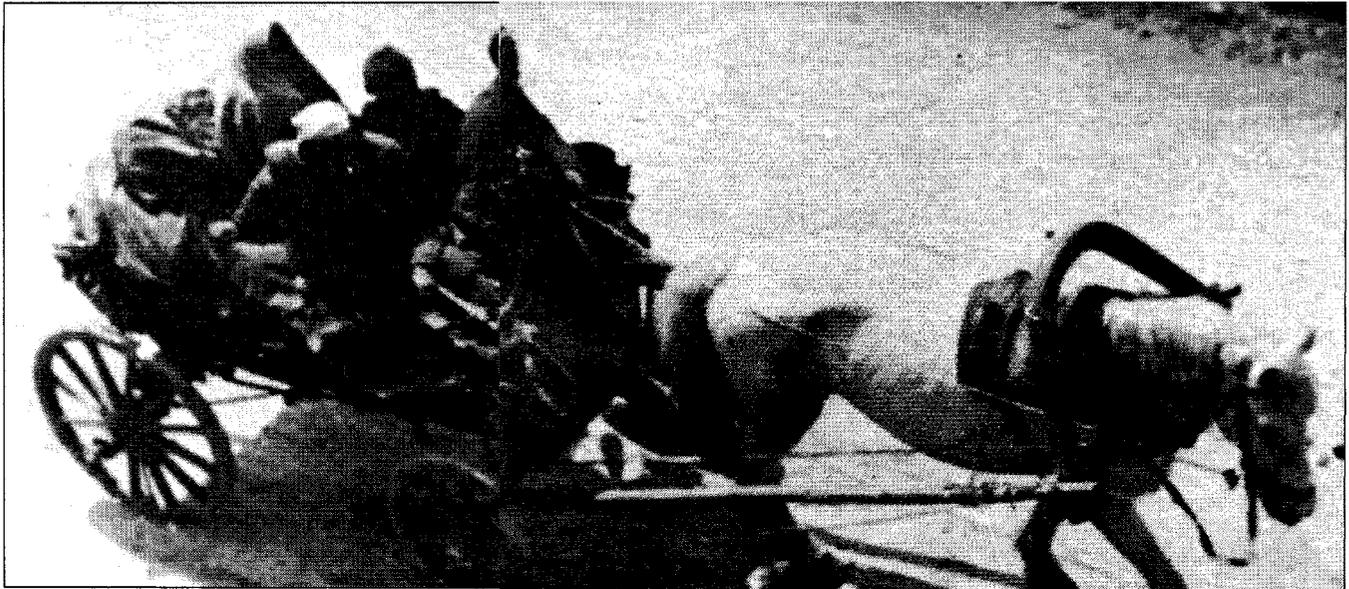
Sergej Esenin



LE IMMAGINI

In queste pagine alcuni documenti fotografici sulla presenza dei Cosacchi in Carnia e sulla loro ritirata pubblicati a corredo dei testi di Leonardo Zanier nel suo libro.

Qui sopra: un rito di commemorazione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.